



Sopra: Liberazione di S. Pietro dal carcere, Ascoli Piceno, Chiesa della Scopa ■ A fianco: S. Emidio consacrato Vescovo da San Marcello Ascoli Piceno, Chiesa della Scopa.

tembre del 1604 Gaia incontrò ad Ascoli Frà Serafino da Montegranaro: questi avrebbe guarito il pittore da una malattia a un ginocchio con un crocifisso di ottone e recitando alcune preghiere; in cambio di questa grazia, Gaia avrebbe dipinto il primo ritratto di San Serafino, poco prima o poco dopo la morte del Santo, avvenuta il 12 ottobre 1604. Nei primi anni del vescovato ascolano di Sigismondo Donati (1605-1641) Gaia probabilmente eseguì la *Crocefissione con la Vergine e San Giovanni* per la Chiesa di San Giovanni Battista a Poggio di Bretta. Dal 1604 al 1613 le carte d'archivio tacciono sull'artista. Nel secondo decennio del Seicento, nella sua fase più matura, Gaia realizza opere che risentono della cultura barocca che gli fu trasmessa da Claudio Ridolfi. Nel 1613 Pietro dipinse la *Crocefissione con la Vergine e il Vescovo San Donato*, con la sigla "P. G. 1613", che possiamo ammirare nella Chiesa di San Benedetto Abate a Matera, frazione di Acquasanta Terme. Nello stesso anno, inoltre, realizzò una pala raffigurante la *Liberazione di San Pietro dal carcere*, per il secondo altare di sinistra della Chiesa "della Scopa". Il

25 maggio 1615 ricevette la commissione da una nobildonna ascolana, Germania Odoardi, di ornare il primo altare di destra, sempre per la Chiesa di Santa Maria della Carità, entro due anni. Qui Gaia segna il massimo della propria arte, nel rappresentare al centro dell'altare, *S. Emidio consacrato Vescovo da San Marcello* e nei due dipinti ai lati, il *San Carlo Borromeo* e *Santa Rita*. Opera firmata e datata "P. GAJA/ORAFUS ASCULANUS/1616", è la *Circoncisione* per la Chiesa dei SS. Maria e Paolo di Monsampolo del Tronto. Un'altra opera attribuita al Gaia, probabilmente del 1620, è il *San Serafino con il crocifisso*, oggi conservata nella Chiesa dei Cappuccini ad Ancona. Gaia compare documentato fino al 1621, anno in cui stava completando un quadro commissionatogli da Marcantonio Galeotti e fu inoltre presente all'atto di allocazione di una tela raffigurante *San Pietro e la caduta di Simon Mago*, commissionata dal nobile ascolano Francesco Sgariglia al pittore romano Benigno Vagnolini, per la Chiesa di Sant'Agostino ad Ascoli. (Riproduzione riservata)

Tratto dalla tesi di laurea discussa nel 2009 presso Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Scienze di Beni Culturali, Università degli studi di Urbino "Carlo Bo", relatrice prof.ssa Bonita Cleri.

